

SPUZZY RUZZY

Pag.1

Il Mondo dei Sogni

“Ciao mamma ciao papà” disse Fede avviandosi verso la sua cameretta: l’ora di andare a dormire era arrivata.

Trascorsa una giornata a scuola, e dopo aver eseguito i compiti, Federica aveva accumulato un po’ di stanchezza, che comunque non la rendeva meno radiosa: era una bambina allegra, sempre pronta a ridere ed a strappare un sorriso.

Inoltre, per Fede (così la chiamavano la mamma ed il papà), il giungere della sera aveva un qualcosa di magico: era dotata di molta immaginazione, forse troppa secondo i suoi genitori, che la invitavano spesso a tornare con i piedi per terra.

La sera era calda e le luci del portico, attraverso le catene del dondolo appeso, si riflettevano sul soffitto della cameretta, creando movimenti lenti e ripetitivi; l’aria leggera che entrava dalla finestra accarezzava gli oggetti della stanza producendo impercettibili brusii: sembrava che i suoi giochi fossero pronti a prender vita, complici tra loro ed ansiosi di raccontarsi nuove storie.

“È arrivato il momento” si disse Fede “ tra poco dovrebbe arrivare.”

La bambina si era tirata le coperte fin sopra il capo, pronta ad entrare nel suo mondo magico, animato dai suoi tanti amici che tutte le sere la consolavano e la conducevano in sogni incredibili.

“Eccomi, sono arrivata” disse quella figura che iniziava a prendere forma nell’oscurità.

“Spuzzy Ruzzy è con te anche questa sera.”

Spuzzy, così la chiamava Fede, era lo gnomo bambina che la accompagnava alla porticina in fondo alle coperte e che una volta attraversata, veniva catapultata in un’altro mondo.

“Finalmente”, rispose Fede “ti stavo aspettando, sono pronta... andiamo.”

Presa per mano Spuzzy, si avvicinò alla porticina raccontandogli un qualcosa che Fede non riusciva mai a sentire, forse una formula magica, ma assolutamente indispensabile, visto che senza questo “suono”, non c’era verso perchè la porta si aprisse.

La porta si aprì un po’ scosciata; del resto la si disturbava sempre di notte e brontolando un po’ ricordò a Spuzzy di di riaccompagnare la sua ospite per tempo, visto che rimaneva aperta per poco e che nel caso avessero tardato, lei si sarebbe riaperta solo la notte successiva, trattenendo le due amiche nel Mondo dei Sogni per un giorno intero.

“Bene, dove vuoi che andiamo?” disse Spuzzy varcata la soglia.

Davanti a loro di apriva la vallata del Mondo dei Sogni, il mondo preferito dei bambini, un mondo di cose belle e animato da strani personaggi che, anche se apparentemente brutti, erano estremamente buoni d’animo.

“Andiamo a casa tua “ disse Fede.

La casa di Spuzzy Ruzzy si trovava in una delle posizioni migliori della vallata nel mondo dei sogni.

Era immersa in un prato che produceva fiori e profumi in grande quantità.

L’aria era attraversata da parole di cui erano composti i desideri più meritevoli dei bambini, e la stessa, lambendo le corolle, faceva emettere loro una melodia che infondeva una grande gioia per tutta la vallata.



Pag.2

A casa di Spuzzy

“D’accordo, incamminiamoci!”

Spuzzy Ruzzy sapeva che a casa sua Fede si trovava bene, e questo la rendeva felice: la loro era ormai un’amicizia che durava da molto tempo e non faceva altro che diventare sempre più grande, di giorno in giorno.

“Attraversiamo il Sentiero Canterino” propose la bimba “sai che è il mio preferito, perché tra tutti i sentieri che conducono a casa tua, pur così belli, questo mi sembra il più spensierato.”

fiori, infatti, in quel tratto di strada erano più propensi a cantare piuttosto che ad emettere solo melodie, come facevano quelli degli altri sentieri, e a Fede questo metteva buon umore; il canto, che era diventato terribilmente bello e gioioso sin da quando avevano varcato la soglia del mondo dei sogni, accompagnava la loro passeggiata.

Però questa non era l’unica ragione per cui Fede prediligeva questo sentiero: infatti, qui vivevano i suoi amici Massimaxi, creature parecchio strane: sembravano un misto tra pesci ed uccelli dal corpo quasi trasparente che, sorvolando il grande prato fiorito, si cibavano dei capricci che i bambini facevano di giorno. Queste creature, a differenza dei fiori, non cantavano spesso, anzi brontolavano; del resto a volte dovevano ingoiare frasi molto brutte...

Uno di loro si avvicinò alle due amiche.

Era Pebo, un Massimaxi molto affezionato a Federica; a volte, quando Spuzzy Ruzzy era impegnata a preparare il profumo del sorriso, era Pebo che si occupava di intrattenere Federica, raccontandole le nuove vicende della vallata.

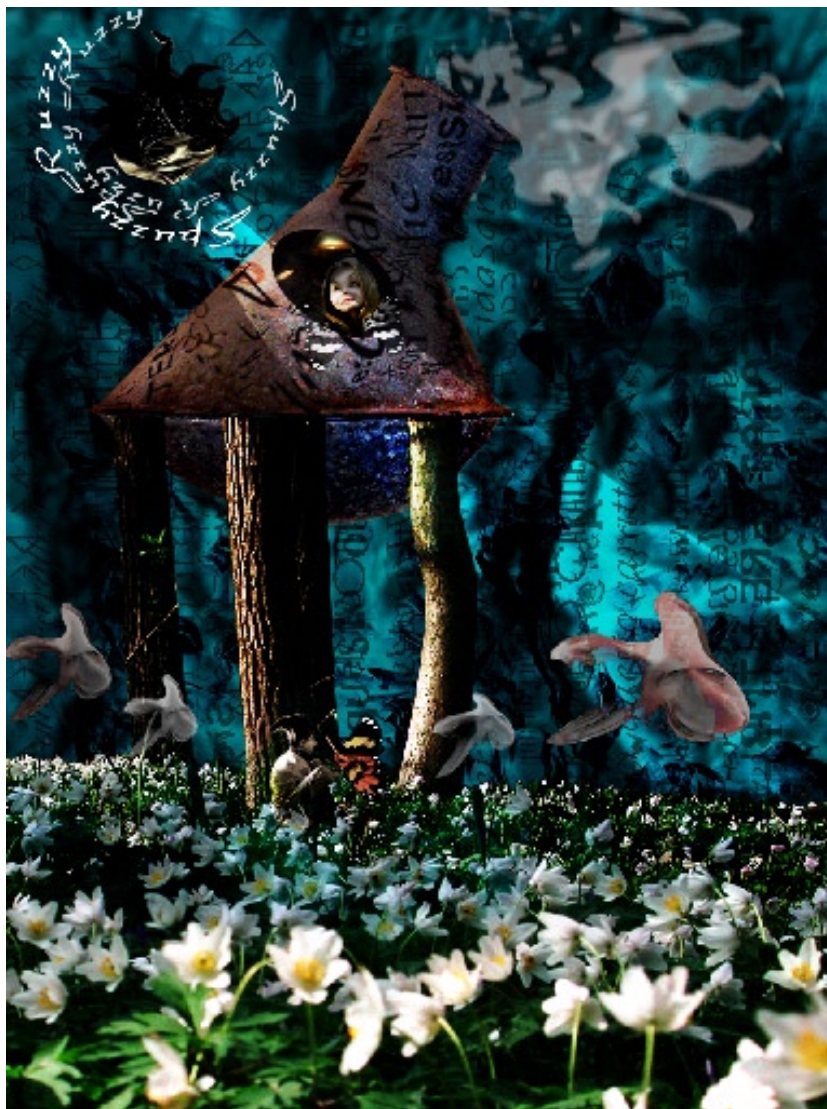
“Ciao” disse, ancora con la bocca piena di capricci “scusa, ma oggi abbiamo dovuto mangiare parecchio! Alcuni giorni i bambini ci fanno proprio disperare!”

“Figurati” rispose Fede, accarezzandogli il grosso naso che si agitava sopra la bocca, nell’intento di masticare.

“Ci accompagni anche tu? Così poi mi racconti tutto.”

Poco dopo arrivarono a casa di Spuzzy, una deliziosa costruzione in cima a degli alberi senza fronde, così cresciuti per evitare che i fiori sotto di loro ne ricevessero l’ombra.

I



La melodia che fluttuava leggera, subì un ondeggiamento: era infatti arrivata anche Angj, la farfalla di Spuzzy, sua inseparabile amica, nonché consigliera. “Posso salire a vedere la vallata dall’alto?” chiese Fede che non stava più ferma per la contentezza di essere con i suoi amici e di poter curiosare nel laboratorio dove Spuzzy preparava le sue strane pozioni.

“Figurati! mi trattengo un attimo qui sotto perchè devo chiedere ad Angj dove si trovano i fiori più freschi per la pozione.”

Affacciatasi alla finestra della casa, Fede poteva vedere la totale bellezza del paesaggio e respirare la fragranza dell’aria limpida e leggera.

Era un momento veramente magico: in casa di Spuzzy, il tempo sembrava fermarsi e si aveva una sensazione di tranquillità che non sarebbe finita mai.

Ben presto, però, Federica dovette scendere: infatti, Spuzzi doveva preparare una pozione magica nel suo laboratorio e non voleva che nessuno, nemmeno la sua cara amica, assistesse.

“Io salgo a prepararti il proso” disse Spuzzy Ruzzy, vedendo Fede uscire dalla casa.

Il proso era in pratica un estratto di fiori della vallata, che racchiudeva in sè la gioia il buon umore, il sorridere a sè stessi ed alla vita, e una volta versato nella bottiglietta che Fede portava sempre con sè, le permetteva, solo respirandone l’aroma, di ritornare in possesso del suo fantastico buon umore anche nei momenti meno felici.

Questa bevanda era quindi molto importante per Fede, e il segreto della sua preparazione, custodito così gelosamente da Spuzzy non la infastidiva affatto.

Pag.3

La Montagna dei perchè

Il tempo necessario per realizzare questo estratto era piuttosto lungo, non tanto per il procedimento in sè stesso, ma per la raccolta dei fiori: infatti Spuzzi, prima di cogliere i petali che le occorreivano, chiedeva il permesso ad ogni piantina, e ad alcune piaceva farsi pregare un po’.

Questa volta però Fede non dovette attendere molto, e ben presto si incamminarono nuovamente verso un altro luogo a lei caro, il Sentiero dei punti di domanda, che conduceva alla Montagna dei perchè.

Man mano che ci si avvicinava, i punti di domanda si affievolivano, e flussi di risposte aumentavano nell’aria.

C’era molta confusione, le risposte si sommavano, si accavallavano una sull’altra, si sovrapponevano, dando origine a suoni strani che rendevano il posto molto particolare.

La montagna, di per sè molto grande, visto che conteneva la quasi totalità delle risposte, contribuiva con la sua presenza a rendere ancor più magico e curioso quel posto.

Ma anche la montagna dei perchè aveva le sue regole, e nonostante avesse molta simpatia per Federica e la salutasse con affetto ad ogni sua visita, accettava le sue domande solo se venivano formulate da Spuzzi; lo gnomo bambina, quindi, raggiunta dalla sua inseparabile farfallina Angi, salì sulla Roccia delle domande ed iniziò ad interrogare la montagna...

Alcune domande erano suggerite da Federica, che spesso era a corto di risposte da parte dei suoi genitori, altre invece da Pebo.

Furono queste ultime a far imbronciare la montagna che, dispiaciuta a causa di una domanda, fece vibrare la roccia sempre più forte, scuotendola.

Pebo aveva infatti domandato fino a quando lui e gli altri Massimaxi avrebbero dovuto mangiare i capricci, che diventavano di giorno in giorno più indigesti.

La risposta era molto semplice: il giorno in cui i bambini non avessero più fatto capricci, i Massimaxi sarebbero potuti tornare a cibarsi di sorrisi, che erano decisamente molto più buoni, poichè molto dolci.

Federica, in un angolo, si gustava meravigliata la scena: era affascinata dalla maestosità della montagna, ed al tempo stesso era un po’ intimorita dalla sua potenza, che faceva scuotere la roccia sotto di lei; inoltre, quando apriva la gigantesca bocca per pronunciare le risposte, il fortissimo soffio d’aria che ne usciva spostava i poveri Massimaxi, che finivano immancabilmente col naso contro il prato in fiore.

Spuzzy, dopo un’ennesima domanda di Fede (che non aveva ancora trovato tutte le risposte che cercava) annunciò che si era fatto tardi e che avrebbero dovuto fare ritorno rapidamente alla porticina in fondo alle coperte.



Inutile dire che Federica stava facendo un accenno di capriccio, che però si spense subito quando vide che Pebo iniziava a preoccuparsi.

“Tranquillo” gli sorrise “tranquillo.”

L’ora del rientro era ormai giunta: si salutarono, dandosi appuntamento per la notte successiva.

La porticina era aperta, impaziente, e Fede l’attraversò, ritrovandosi nel suo letto.

“Sveglia pigrona” la chiamò la mamma; il sole che filtrava dai vetri accecava Fede, impedendo la visione del volto materno, ma alla bambina bastava sentire il suono di quelle parole per accennare subito un sorriso, seguito da uno slancio di braccia aperte verso quella voce.

Era iniziata una nuova giornata: la scuola, gli amici, i compiti ed anche i giochi aspettavano e non bisognava farli attendere.



## La Roccia del Saggio

In un baleno le ore erano praticamente passate; gli impegni della giornata aiutavano senza dubbio a far correre le lancette dell'orologio, che sicuramente avrebbero rallentato il loro corso in un secondo tempo, una volta giunto il momento del sonno.

Nel pomeriggio i compiti, poi le amiche: erano impegni molto importanti per Fede, ma alla sera l'aspettava un appuntamento a cui non avrebbe mai saputo rinunciare.

I suoi genitori si preoccupavano perché, dopo cena, la bimba iniziava a lamentarsi per la stanchezza, sembrava avere molta fretta di andare a dormire: ma la cosa strana, era che si preparava al sonno con un sorriso stampato sul visetto, un sorriso ancora più radioso del solito. Per i genitori tutto ciò rappresentava un mistero, ma Federica si guardava bene dal raccontare il suo segreto: del resto, se lo avesse svelato, sapeva che nessuno le avrebbe creduto, neanche la sua più cara amica.

Entrata nella sua cameretta, scostò le tende che lasciavano intravedere le ombre della sera, che animavano i muri della stanza, danzando qua e là, e si mise sotto le coperte, impaziente.

La troppa agitazione ritardò il sonno, e, di conseguenza, l'apertura della porticina in fondo alle coperte.

Ad un tratto senti tirare la giacca del pigiama: era finalmente arrivata Spuzzy Ruzzy.

È inutile dire che la porticina in fondo alle coperte si lamentò per l'ora e si raccomandò di essere puntuali per il ritorno; era inevitabile, l'ora tarda l'aveva resa più brontolona del solito.

“Certo” ribattè Spuzzy Ruzzy “lo sappiamo benissimo cosa succede se arriviamo in ritardo, ma saremo puntuali come al solito, vedrai!” Poi la attraversarono, mentre questa brontolava ancora, ma Federica non ci fece caso: era finalmente arrivato il momento che attendeva da tutto il giorno.

Accompagnata da Spuzzy, e col sorriso, che non l'aveva abbandonata, sempre stampato sul viso, si incamminarono verso il Sentiero saltellante.

Ripercorsero poi il Sentiero Canterino, passarono davanti alla casa di Spuzzy, quindi lasciarono sulla sinistra la Montagna dei perché, e giunsero all'inizio del viottolo che le avrebbe condotte alla Roccia del saggio.

Il Sentiero saltellante era lì, che aspettava qualcuno che lo attraversasse; bello e tranquillo, lasciava che i Massimaxi passassero sopra di lui senza muovere un solo ciotolo; ma le due amiche sapevano che, non appena fossero giunte a metà percorso, avrebbe iniziato a far saltare tutti i sassolini della strada, facendoli atterrare dentro alle loro scarpe: la prospettiva non era certo piacevole, anche perché, una volta finiti lì dentro, non c'era verso di toglierli, ed era una vera tortura camminare con quegli ospiti così indesiderati.

Del resto, la Roccia del Saggio era una meta importante per Spuzzy Ruzzy, che desiderava chiedere consiglio per alcuni fatti accaduti giorni addietro; quindi, dovevano rassegnarsi ad imboccare quel dispettoso sentiero, a meno di tornare indietro e percorrere la stretta stradina che costeggiava il Prato dei Nasoni; ma il tempo a loro disposizione non era molto, e la porticina si era raccomandata perché fossero puntuali.

Dapprima pensarono di aggirare l'ostacolo volandoci sopra, e chiesero aiuto ai Massimaxi; ma purtroppo quelle creature erano troppo fragili, costrette a cibarsi solo di capricci, e non avevano la forza necessaria a sorreggere le due amiche; Spuzzy pensò allora di mandare a chiamare, tramite la farfallina Angj, un loro amico folletto, che possedeva grandi ali: lui sicuramente le avrebbe potute aiutare, trasportandole in volo sopra quel tratto di strada infida...

Angj volò via: in un attimo scomparve e, altrettanto rapidamente, ricomparve con il loro salvatore.

“Ciao Hoppy” lo salutò Spuzzi, “grazie di essere arrivato: abbiamo bisogno del tuo aiuto!”









Pag.5

“Certo certo” rispose lui.

Purtroppo “Certo certo” erano le uniche parole che riusciva a dire: qualunque cosa gli si domandasse, indipendentemente da quello che pensava veramente, la risposta era sempre la stessa: “Certo certo”... il suo vocabolario era davvero limitato!

Però era di animo molto buono, ed poter aiutare Spuzzy Ruzzy era sicuramente una cosa che lo rendeva felice.;così, caricate sopra le sue spalle, Fede e Spuzzy oltrepassarono il sentiero saltellante, evitando di ritrovarsi con le scarpe piene di sassolini dispettosi.

Ben presto giunsero alla Roccia del grande Saggio, di nome Mosi, la loro meta: questa roccia si trovava in una rientranza del grande muro di pietre che circondava tutto il perimetro della vallata. Ringraziato Hoppy per il suo preziosissimo aiuto, si incamminarono in cerca delle loro risposte.

Il luogo era molto tranquillo, la luce non forte ed i suoni leggeri. Per poter interrogare il vecchio saggio, bisognava salire per una stretta scala di pietra; una volta in cima, gli occhi del saggio si aprivano, e da quella altezza lui poteva scrutare nei tuoi e sincerarsi della tue buone intenzioni. Ovviamente Spuzzy Ruzzy non



doveva dimostrare nulla, e quando il Grande Saggio vide la sua amica, sorrise; infatti Spuzzy era estremamente ben voluta da tutti gli abitanti della vallata, e il fatto che ogni tanto facesse loro visita, rendeva tutti oltremodo felici.

Così si sedette davanti a lui, e iniziò a porgli quei problemi che già da qualche giorno la assillavano. Ciò che affliggeva maggiormente Spuzzy Ruzzy, era il fatto che i bambini, oltre ad essere sempre più capricciosi, non riuscivano più a fare dei bei sogni, anzi, spesso il loro sonno veniva disturbato da incubi; la cosa più grave, era che ad ognuno di essi corrispondeva la crescita di un albero nella Foresta degli incubi.

Poco male, si direbbe, la nascita di una pianta è sempre buona cosa; ma le fronde di quegli alberi impedivano la crescita del prato fiorito: quindi, niente profumi e niente dolci melodie.

Come se non bastasse, il Laghetto delle lacrime alimentato dal pianto di paura dei bambini e posto a ridosso del Bosco degli Incubi continuava ad ingrandirsi sempre più.

Tutto ciò era molto preoccupante, ed era giunto il momento di fare qualcosa.

Il Grande Saggio suggerì a Spuzzy ed alla sua amica di recarsi dal mago Roter: solo lui, infatti, aveva i poteri necessari per aiutarle...

Le due amiche, allora, si incamminarono alla volta del castello, in cerca del mago.

Erano entrambe così assorti nei loro pensieri ed ansiose di risolvere questi gravi problemi, che non si accorsero del tempo che passava: ormai il loro unico scopo era quello di impedire ai bambini di piangere dalla paura...

La strada da percorrere era ancora molta, e già tanta ne avevano fatta; per cui, quando in lontananza videro la Taverna di Jack, si ripromisero che si sarebbero fermate per riposare un po'.

La taverna era molto vicina al Laghetto delle lacrime: infatti si avvertiva nell'aria una sensazione di tristezza, che sarebbe sicuramente aumentata proseguendo il cammino; ma loro erano troppo stanche, e, dopo avere divorato rapidamente la specialità di Jack, una specie di minestrone di fiori e funghi, andarono a dormire.

## Il mago Roter

Il tempo, però, stava passando, incurante dei loro problemi e ben presto la porticina che permetteva il passaggio al mondo reale di Federica si sarebbe chiusa. Infatti, la mattina dopo la bambina si accorse che non si era svegliata nel proprio letto come sempre, ma si trovava nella stessa stanza con Spuzzy Ruzzy; ma oramai, pensò, il pasticcio era fatto.

La cosa, però, non la rattristò minimamente: era troppo contenta di avere molto tempo a disposizione per stare con la sua amica in quel mondo fantastico.

Nel frattempo, a casa sua, nella vita reale, Fede avrebbe dormito per un giorno intero; nonostante i continui tentativi dei genitori che cercavano di svegliarla, lei avrebbe comunque continuato a dormire.

Dopo un' abbondante colazione, ringraziarono Jack per l'ospitalità, e ripresero il cammino, dirette al castello.

Alle loro spalle si vedeva l'ampia vallata con i suoi immensi prati fioriti, e più in alto, i boschi che ospitavano tante creature strane; invece, i prati che stavano attraversando non erano molto fioriti, e le poche piante non ospitavano quasi più nessun essere.

Giunsero presto al laghetto, e si affrettarono ad oltrepassare il ponticello che lo attraversava; quel luogo era veramente poco piacevole, oltretutto il Bosco degli Incubi, che incombeva dietro di loro, metteva veramente molta paura.

Finalmente scorsero il castello: poco tempo ancora, qualche centinaia di metri, e avrebbero saputo finalmente come aiutare tutti quei bambini che piangevano e gridavano nel sonno

Giunte al massiccio portone, bussarono: “Cosa volete?” rispose questi, masticando i toc toc delle due amiche.



“Abbiamo bisogno di Roter, è una cosa molto importante.”

“Entrate e aspettate, il mago vi riceverà tra poco.”

Il castello non era molto grande, però c'era nell'aria una sensazione di tranquillità; la luce filtrava dalle grandi finestre della sala e da tutte le stanze si sentiva una dolce musica, che raggiungeva ed avvolgeva chiunque si fosse trovato lì.

Appeso ad una grande parete, videro il ritratto di Roter: ed ecco che, che come per incanto, iniziò a dialogare con le sue ospiti.

“È molto” disse Roter “che sono al corrente degli incubi dei bambini e mi sono prodigato per poter risolvere questo problema: ho progettato e costruito delle macchine che fanno al caso nostro, però ho bisogno di voi per poterle mettere in moto.”

Poi Roter spiegò loro che avrebbero dovuto tornare sui loro passi, ritornare alla Roccia del Saggio, e dirigersi verso il Prato dei Nasoni: lì avrebbero trovato un ingresso che le avrebbe condotte in una buia caverna: le macchine dei sogni erano lì custodite.

Però, le mise in guardia, non era facile trovare la porticina che conduceva alla caverna, poiché tutti i giorni essa si spostava, prendendo così il posto al sicuro da eventuali curiosi.

Infine consegnò loro la chiave per poter entrare, e si raccomandò



di toglierla appena la porta si fosse aperta: infatti, la serratura aveva il vizio di mangiare le chiavi, e ormai lui aveva esaurito tutte le scorte. Salutarono Roter e di corsa si incamminarono alla ricerca della porticina terribile. Una lunga camminata le aspettava; oltrepassarono il ponte; il laghetto era aumentato ancora e rischiava di sommergere del tutto i pochi fiori ancora rimasti: era assolutamente indispensabile fare presto. Raggiunsero, quasi correndo, la Roccia del Saggio e scorsero il prato dei Nasoni.



Non ci si poteva sbagliare: fra gli steli d'erba ed i fiori profumati, si ergevano loro, i Nasoni, tipici folletti che, purtroppo, non avevano la possibilità di spostarsi e stavano impalati in mezzo al prato, ma che comunque sapevano tutto di tutti e prima di tutti...

Dalla forma del viso, gli altri abitanti della vallata avevano appioppato loro il simpatico soprannome di "Nasoni ", e, nonostante non fosse proprio di loro gradimento, lo accettavano di buon grado.

Nella vallata erano molto considerati: infatti, grazie al loro buon fiuto, sapevano distinguere i bugiardi dalle persone sincere; naturalmente, vedendo Federica, spianarono subito un grosso sorriso.

Appena Spuzzy iniziò a chiedere informazioni sulla famelica porticina, il più burbero dei Nasoni, Gandy, la interruppe: "Sappiamo già tutto ed anche perché siete qui".

Gandy era il nasone più nasone di tutti, e proprio non digeriva il suo soprannome; comunque proseguì: "Non si può conoscere la vera posizione della porta, visto che si sposta velocemente, ma se ascoltate attentamente, riuscirete a sentire i tic tac emessi del guardiano della porticina, Mr Clock".

Detto fatto: si misero curve sul prato, in silenzio, in cerca di un tic tac.

Non era facile distinguere i suoni, un momento li avevi vicino, e l'istante dopo li sentivi lontano, era praticamente impossibile riuscire a localizzare il punto esatto da cui provenivano.

"Ho un'idea" disse Federica, " perchè non utilizziamo la chiave come esca?"

"Ottima idea " le rispose Spuzzy", e, legata la chiave ad una corda, iniziarono a trascinarla sul prato.

Non ci volle molto, che iniziò a sentirsi sempre più forte il suono del tic tac: la porticina stava proprio sotto i loro piedi, non bisogna fare altro che inserire velocemente la chiave e toglierla con altrettanta velocità.

Questa rapidità non fu, veramente, molto gradita dalla porta; ma dovette aprirsi, con la speranza di poter tentare il pasto in un secondo momento.

Scesero le scale buie e lì incontrarono Mr Clock, il guardiano: lui le avrebbe condotte nel luogo segreto che custodiva le macchine create dal mago Roter.

Parlare con Mr Clock non era semplice: non rimaneva mai fermo un secondo, era sempre in movimento; ma tra un saltello e l'altro, molto gentilmente accompagnò le due amiche nella stanza che cercavano.

La porta si aprì; incredule, le due amiche si guardarono intorno affascinate: gli scaffali contenevano le macchine più belle che avessero mai visto, ed erano certe che, per mezzo di esse, sicuramente i bambini avrebbero ripreso a fare dei bei sogni.

"Mettiamoci al lavoro" esclamò Spuzzy. Prese le macchine, le dispose in sequenza, poi le collegò.

C'era di tutto: la macchina che creava le stelle, la macchina che generava le immagini, la macchina del buon umore, la macchina dei ricordi, la macchina che scriveva le trame dei sogni, e infine la macchina che avrebbe confezionato il prodotto finito: la Macchina della fabbrica dei sogni.

Era troppo bello! Erano riuscite a collegare i vari macchinari, tutto funzionava, ed i sogni incominciavano a fluire nella stanza; poi, guidati dalla melodia che fluttuava nella vallata, sarebbero finalmente arrivati nelle case dei bambini, mentre questi dormivano.

Uscirono felici dalla stanza; in penombra però, scorsero in fondo al corridoio un'altra porta, quasi nascosta da montagne di oggetti, come se nessuno si dovesse accorgere di lei.

Interrogarono il guardiano, ma lui, in fretta e furia, rispose che lì non sarebbero mai dovute entrare: si trattava della complicatissima FBS (fabbrica brutti sogni) e lì vi erano custodite alcune macchine che non avrebbero mai dovuto essere costruite.

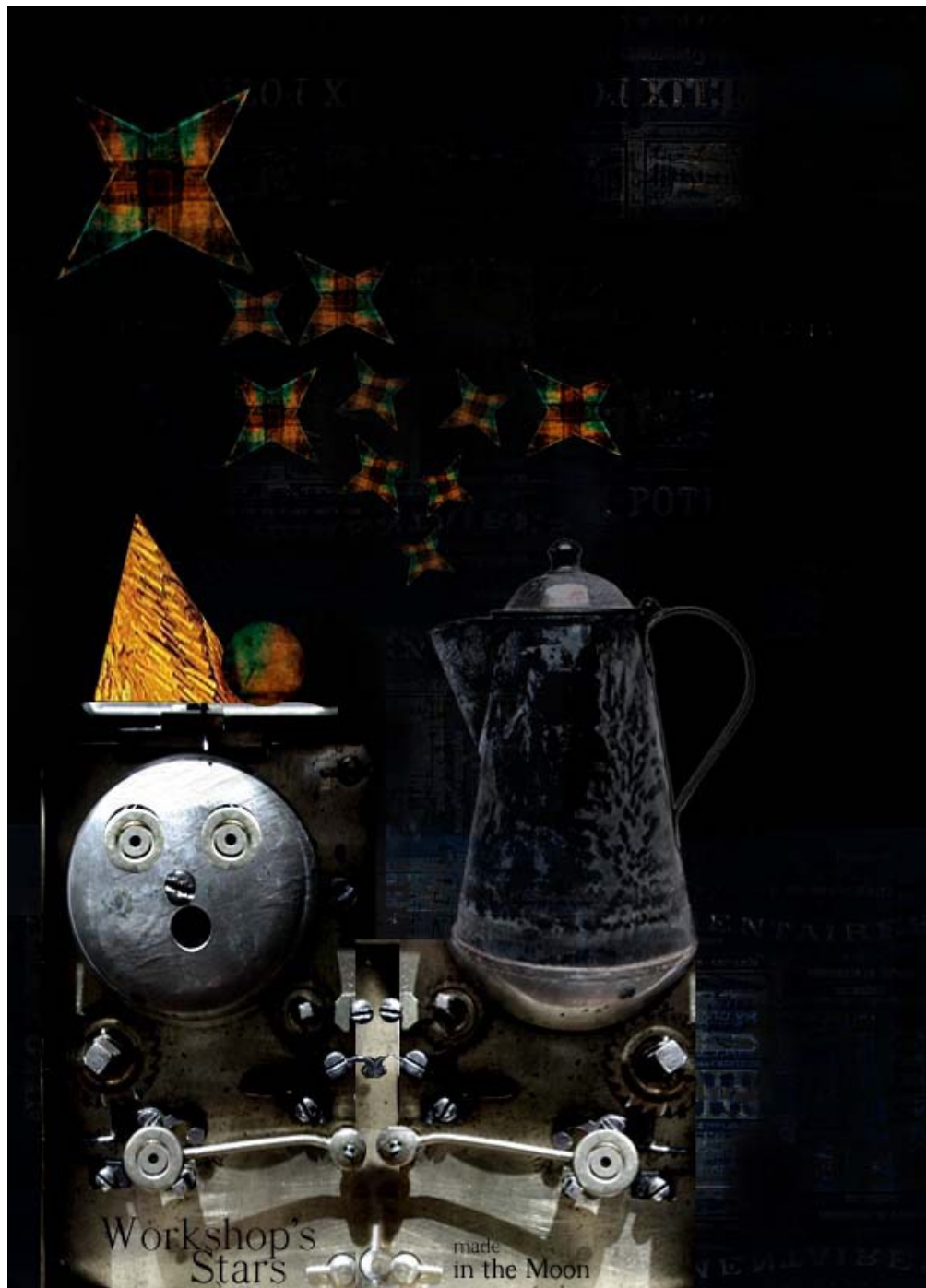
Inorridite dalla vicinanza di questa orribile stanza, si raccomandarono affinché non venisse mai più fatta funzionare; aveva già combinato troppi danni! Del resto la porticina di accesso si spostava in fretta, appunto per rendere la caverna più segreta ed inaccessibile



Purtroppo, però, la golosità della serratura ogni tanto faceva entrare ospiti sgraditi, che rimettevano in funzione la terribile FBS.



Fabbrica dei Sogni



Fabbica delle stelle





Pag.8

Uscirono dalla caverna. Poi, col solito rituale, chiusero la porta, togliendo velocemente la chiave, e si incamminarono per il ritorno.

Federica si apprestò assieme a Spuzzy Ruzzy, a percorrere il Sentiero della vecchia patata che consentiva di fare una scorciatoia: stava infatti rischiando di passare un'altro giorno nella Valle dei sogni, e non poteva permetterselo: sapeva che i suoi genitori, a casa erano già molto preoccupati.

Arrivarono presto alla porticina in fondo alle coperte che, appena le vide, iniziò una serie di “ Vi avevo avvisate” e “La prossima volta non mi apro più” e via dicendo.

Ma ne era valsa la pena: Fede e Spuzzy Ruzzy erano riuscite nella loro missione, ora non rimaneva altro che salutarsi, sicure che si sarebbero ritrovate presto.

“Dovremo deciderci a chiamare il dottore” sentì dire Federica dalla mamma, così aprì subito gli occhi e, facendo finta di niente, salutò: “Ciao mamma, ciao papà. Ho fatto un bellissimo sogno”, e alzatasi come faceva sempre, si preparò per andare a scuola.

-----FINE PRIMA

PARTE

Maccina per scrivere le trame  
dei Sogni





## L'amica Vale

I giorni passavano felici, la mattina prima di andare a scuola, Fede ascoltava contenta le sue amiche raccontare dei bei sogni fatti, e a stento tratteneva la voglia di raccontare la sua storia.

Purtroppo il procurare ai bambini tutti quei bei sogni, aveva dato a Spuzzy Ruzzy una gran mole di lavoro e questo influiva sul potersi vedere la notte con Federica. Ma come ogni favola che si rispetti, arriva il solito personaggio antipatico a cercare di rovinare l'armonia e la felicità di tutti.

Si trattava infatti di una compagna di scuola di Federica, che gelosa della sua sincerità e del suo modo gioioso di vivere la vita, non aspettava altro che poterla danneggiare in qualsiasi modo.

Vale come la chiamavano le altre sue amiche era apparentemente affabile e gentile, una bella facciata che nascondeva un animo perfido e cattivo, infatti tra le sue occupazioni preferite, c'era quella di disturbare la sera le persone nelle case suonando loro i campanelli ripetutamente, entrare nella bottega di un suo zio, scombussolando i suoi lavori, o peggio ancora, stendere fili sottili ma resistenti, in zone dove passavano anziane signore, per poi divertirsi vederle cadere.

È ovvio che questa perla di creatura, dal comportamento ineccepibile, fosse presa con molta considerazione dai suoi genitori, i quali, non volevano accettare ragioni quando qualcuno si lamentava delle "marachelle" della loro figliola...

Comunque grazie a questo modo di comportarsi Vale, rimaneva sempre più sola, pochi le rimanevano accanto, e questo la rendeva di giorno in giorno, sempre più odiosa.

Torniamo a Federica, lei non vedeva spesso Spuzzy Ruzzy la notte, e questo le procurava molta malinconia, per cui teneva nel suo diario una piantina del Mondo dei sogni.

Era una sicurezza che la sua amica aveva voluto prendere, infatti, se durante una sua gita notturna si fosse persa, grazie a quella piantina, avrebbe ritrovato la strada di casa. Però, la vera ragione per cui la teneva con sé, era che a volte aprendola, si sentiva trasportare dalla fantasia nei posti da lei tanto amati, e sorridendo pensava a Pebo e a quanto potesse essere contento di cibarsi di sorrisi e frasi di contentezza.

Macchina del buon umore



Pag.9

La mappa

Questi attimi di felicità in cui, durante l'intervallo Federica si perdeva, vennero notati dalla nostra amica Valeria, che non aspettava altro di poter mostrare le sue più sublimi arti di malignità, in cui sicuramente eccelleva.

Notò infatti che Federica nascondeva un foglietto giallastro tra le pagine del suo diario, e che quando lo apriva, questo iniziava a diventare quasi più luminoso. Non sembrava vero, era troppo bello: era l'occasione che aspettava da tempo, l'ultima volta che aveva potuto farle un torto, era quando si inventò un sacco di cattiverie su di una loro amica e ne diede la paternità a Federica.

Quindi aspettò che uscisse dall'aula e dirigendosi come un lampo sulla cartella, prelevò il magico foglio dal diario e lo nascose sotto il maglione.

Suonò la campanella e tutti tornarono alle lezioni; il tempo passò velocemente, e presto giunse l'ora di andare a casa.

Dopo pranzo Federica andò nella sua cameretta per fare i compiti, si sedette alla scrivania e prese il diario.

Era troppo forte la tentazione di prendere la piantina per volare anche solo un attimo in quel posto incantato, e non sapendo trattenersi, la cercò subito.

“Dove sarà finita?” disse, iniziando a preoccuparsi “Proverò a cercarla tra i fogli degli altri libri” aggiunse, e rovesciata la cartella, si mise a sfogliare tutti i libri ed i quaderni.

Non c'era, purtroppo non aveva perso solo un caro ricordo di quei momenti passati con i suoi amici, ma se questa fosse caduta in mani sbagliate, avrebbe potuto causare dei seri problemi nella Valle dei sogni.

Quali mani più sbagliate, se non quelle della sua amica Valeria? Chiusa nella sua cameretta, non sapeva darsi pace, la mappa in mano sua non acquistava quella lucentezza di quando era in possesso di Federica ed in più a cosa serviva?

Bisognava scoprirlo.

Non bisogna dimenticare che Valeria tra le sue doti, annoverava anche quella di essere falsa, e molto ipocrita, quindi pensò bene di cercare di avvicinare Federica, tentando di diventare la sua migliore amica.

Era molto brava come già detto, quindi iniziò a telefonarle per chiedere se voleva andare da lei a giocare, a scuola le stava sempre vicino, non parlava più con le sue amiche, sembrava diventata veramente un'altra persona.

La sua bravura mescolata alla bontà di Federica, fecero in modo che Vale riuscisse nel suo intento.

Fede era contenta di aver trovato un'amica, e a quanto pare un'amica sincera, e lì successe il guaio.

Le confidò che giorni addietro, aveva smarrito un'importante carta che conteneva la strada per avventurarsi nel mondo dei sogni, un posto fantastico, dove aveva molti amici.

Mentre Federica si confidava non nascondendo un accenno di pianto, sul viso di Valeria si accese un ghigno di soddisfazione, che si preoccupò di cambiare subito in un “Mi dispiace veramente” quando Fede alzò gli occhi a lei gonfi di lacrime.

“È molto tardi” disse Valeria “domani mattina abbiamo il compito in classe, ne riparleremo poi” e molto velocemente accompagnò Federica alla porta e la salutò...



# MONDO REALE





Qualcosa è cambiato

Nei giorni che seguirono, Fede non riconobbe più in Valeria quella amicizia che tanto gli aveva professato di avere, questa aveva infatti ricominciato a passarle davanti senza salutarla, come se proprio non esistesse.

Non c'erano più tutte quelle telefonate che assordavano i pomeriggi dopo la scuola, e tanto meno gli inviti ad andare a giocare assieme.

Era tutto finito, finché un giorno si presentò a casa di Federica e stranamente, dopo che Valeria se ne andò, nella camera di Fede mancò un manichino con le sue stesse sembianze, un manichino che suo padre costruì per appoggiare la sera i vestiti del giorno dopo.

“Molto strano” disse la mamma riordinando la cameretta “a chi verrebbe in mente di prendere un manichino con il viso di Fede?” ma poi si mise a fare il letto e si dimenticò dell'accaduto.

La cosa che però più dispiacque a Federica, era di aver confidato una cosa che avrebbe persino tenuto nascosto ai suoi genitori, ma era ormai troppo tardi.

Passarono i giorni, e tutto sembrava passare normalmente, quando una mattina Federica, arrivando a scuola sentì le sue compagne che tristi e preoccupate si raccontavano che non facevano più dei bei sogni, e che ormai orrendi incubi ne avevano preso il posto.

Come fare? Era molto che Fede non vedeva più Spuzzy Ruzzy, lei sicuramente avrebbe potuto risolvere l'arcano.

Per tutta la mattina la testa di Federica era immersa nel suo mondo, pensava ai suoi amici, alla Montagna dei perché, al Grande Saggio, al Mago: “Chissà quando li potrò rivedere¼ come riusciranno a risolvere questo pasticcio?”.

I pensieri si affollavano sempre più numerosi nella sua mente, ed il tempo si era messo a correre all'impazzata come se le lancette dell'orologio fossero in caduta libera e per inerzia riprendessero il movimento fino a ripetere il giro.

Suonò la campanella, la scuola spalancò le porte e fuoriuscì un gran numero di bambini che contrariamente alle volte precedenti non erano più presi dal correre, dal gridare, dal saltare in braccio ai loro genitori che li aspettavano, ma avevano un qualcosa di molto strano, sembravano tristi, molto tristi.

Fede sapeva che qualcosa non andava, ma cosa fosse esattamente non lo immaginava.

Arrivò come sempre la sera, e con essa il momento di andare a dormire, ma questo non era più un gran bel momento, non vedeva da tanto i suoi amici, e in più era preoccupata per tutti gli altri bambini.

Comunque la giornata non era stata solo pesante, ma anche triste e per questo appena sollevate le coperte sopra il capo, si addormentò.

Passarono solo pochissimi istanti e si sentì tirare la giacca del pigiama. “Fede, Fede, vieni! Dobbiamo andare” disse una vocina; Federica girò subito la testa verso la vocina, e vide la sua amica Spuzzy Ruzzy.

“Ciao” disse “sono contentissima di vederti, era molto che aspettavo questo momento. “

“Sono stata molto impegnata” disse Spuzzy “ed in più è successa una cosa molto grave, abbiamo bisogno del tuo aiuto.”

Quelle parole suonavano belle come non mai, avrebbe rivisto i suoi amici, e forse risolto il problema degli altri bambini, cosa poteva volere di più?

“Andiamo, non c'è tempo da perdere” aggiunse Spuzzy e presa per mano Federica si avviarono verso la porticina in fondo alle coperte.

“Ciao Fede “ disse la porta “è bello rivederti, abbiamo tutti molta fiducia in te, aiutaci!”

Suonavano molto strane quelle parole, la porticina così brontolona era stata sostituita, o la situazione era così drammatica?

Se ne accorse presto quando varcò la soglia del mondo dei sogni.

Pag.11

La Valle violata

“Ma dove sono gli altri?” disse Fede che mentre si inoltrava sempre più, vedeva la vallata ormai desolata, e i fiori era ormai soppiantati da strani fogli di carta con impresse figure disgustose e orribili al tempo stesso.

Come poteva succedere una cosa simile?

“Qualcuno è entrato nella valle” disse Spuzzy Ruzzy “e non so come ha riattivato la macchina degli incubi”.

“È evidente” continuò “che solo qualcuno che conosceva il posto ed il suoi segreti abbia potuto attivare la FBS”.

Federica spiegò quello che le era successo i giorni addietro: la sparizione della mappa, l'intento della sua compagna di diventare la sua amica del cuore, tutte le domande che questa le aveva fatto riguardo il foglio scomparso, e le domande insistenti sulla FBS.

Spuzzy si rese subito conto che Fede era stata vittima di un raggio, ma nello stesso tempo non si capacitava di come fosse successo.

Si incamminarono verso la Roccia del saggio, per chiedere consiglio.

Arrivate in prossimità della roccia, videro il sentiero saltellante tutto in subbuglio.

Tutti i sassolini erano impazziti, saltavano e risaltavano da una parte all'altra, era evidente che qualcuno che non sapeva del suo segreto ci era appena passato sopra.

“Povero lui” commentò Fede e visto il pericolo dei sassolini, tornarono indietro alla Montagna dei perchè, lei avrebbe dato una risposta.

“È venuta una strana bambina” disse la Montagna a Spuzzy Ruzzy “avrei giurato che fosse la tua amica Federica, ma mi è sembrato molto strano, non aveva quell'aria serena e sincera, che la tua amica porta con sé: era molto strana, non si muoveva molto, era simile ad un pupazzo che parla.”

A Federica venne in mente della sparizione del pupazzo che il papà le aveva costruito con le sue sembianze, quindi raccontò la cosa a Spuzzy.

“I conti tornano” disse lei, adesso sappiamo come è potuto succedere tutto questo.

“Torniamo indietro” aggiunse, ma dal Sentiero saltellante non si poteva, nemmeno con l'intervento di Hoppy; erano troppo infuriati i sassolini, era come se qualcuno nel camminare, avesse sollevato più di un vespaio.

Al ritorno provarono a fare il Sentiero della vecchia patata: a Spuzzy era venuta





un'idea.  
Arrivarono di fronte alla pianta che sorreggeva la casa di un suo vecchio e caro amico.  
“Pato “ disse Spuzzy “sei in casa? Abbiamo bisogno di aiuto, esci per favore”.  
“Eccomi” si sentì rispondere attraverso la porta di casa “arrivo”.  
Pato aprì la porta con molta lentezza, era forse il più vecchio degli abitanti della vallata, non vedeva più molto bene, riconobbe però subito Spuzzy Ruzzy a cui mostrò il suo stanco sorriso.  
Questo si tramutò subito in un'espressione di disappunto quando voltò lo sguardo alla sua compagna.  
“Ancora tu?” disse Pato risentito “hai una bella faccia tosta a presentarti qui.”  
Federica guardò la sua amica molto dispiaciuta, era evidente che Valeria era passata anche di lì.  
“Posso spiegarti tutto” intervenne prontamente Spuzzy, quella che hai visto non era lei, ma un pupazzo con le sue fattezze”.  
Gli raccontarono la storia, alla fine Pato si avvicinò a Federica e abbracciandola le disse:  
“Non ti preoccupare, tutto si sistemerà per il meglio, ognuno avrà ciò che si merita”.



“Ora dovete sbrigarvi” aggiunse “provate a passare dal Prato dei Nasoni, loro sapranno sicuramente di più “.

Così fecero e dopo poco arrivarono in mezzo a loro.

“Corri Spuzzy” si sentì dire “venite sono qui” proseguì la voce.

Si voltarono e videro il loro amico Gandy, che scuotendo la testa e il grosso nasone, aggiunse amareggiato “solo un folle poteva fare tutto questo... “

“Raccontaci “ disse Spuzzy “ cosa è successo esattamente?”.

Bisogna premettere che quando si entra nel Mondo dei sogni, non si è provvisti del proprio corpo abituale, di quando si è svegli, per alcuni, i più buoni, l’aspetto coincide col viso che possiedono anche nella realtà, per gli altri invece non c’è forma, solo spirito, quindi sono praticamente invisibili.

“È entrata nel mondo dei sogni una bambina che aveva le sembianze di Federica” disse Gandy “si è fermata alla Montagna dei perchè a chiedere se era giusta la direzione per la Roccia del saggio, quindi si è diretta alla volta del sentiero saltellante.”

“Lì ha incontrato Hoppy e gli ha chiesto se doveva passare da quel sentiero, che sulla cartina era segnato come il Sentiero saltellante, prontamente lui ha risposto “certo certo”, e così ha fatto: l’ha attraversato”.

“Ecco spiegato il frenetico saltellare dei sassolini “ pensò Federica.

“Poi” continuò Gandy “è andata dal Grande Saggio. Sono stati giorni di molto lavoro anche per lui, infatti quando è arrivata la tua sosia, non si è accorto di nulla, poichè teneva gli occhi socchiusi, e fidandosi dell’amicizia di Spuzzy, ha risposto alle sue domande”.

“Sempre peggio” disse Spuzzy “ora non ci resta che cercare di entrare nella caverna per fermare la macchina infernale, e rimettere in moto la Macchina dei sogni.”

“C’è un problema “ ribattè Gandy “non ci sono più chiavi, l’ultima è stata fatta mangiare apposta alla porta della caverna per impedire che qualcuno potesse fermare la FBS, ora” continuò “bisogna attendere che Roter ne costruisca di nuove e non così buone come le precedenti”.

La situazione era praticamente disperata, non c’era verso di fermare la produzione di quei sogni, che avrebbero sicuramente rovinato la notte di tanti bambini.

“Non sono sicura” disse Spuzzy Ruzzy “ma forse abbiamo una possibilità”.

Prese velocemente per mano Federica, salutò Gandy con una carezza sul nasone, e corse velocemente verso la casa di Pato.

“Pato, Pato” disse Spuzzy, arrivate sotto la casa sull’albero, “È urgentissimo, esci” gridò.

“Dimmi tutto “ rispose lui “cosa posso fare per te?”

Spuzzy sapeva che una volta era lui il guardiano della caverna, ma poi tutti quegli spostamenti lo scombussolavano troppo, ed il compito venne passato a un tipo più frenetico, Mr. Clock per l’appunto.

“Hai ancora una copia delle chiavi della caverna delle Macchine dei sogni?” domandò lo gnomo “So che eri molto previdente e ne tenevi sempre una o più di scorta” continuò.

Pato fermatosi sulla soglia della sua casa iniziò a rimuginare, dove teneva quelle chiavi così importanti.

“Ci sono” disse con estrema soddisfazione “so dove si trovano” e andò subito in casa, tutto contento, a prendere le chiavi.

La sua era una felicità che non provava da anni, infatti i suoi amici bonariamente lo prendevano in giro perchè era sempre stato molto previdente, forse troppo a sentire loro, ma stavolta le cose sarebbero cambiate...

“Eccole” si sentì dire dall’interno della patata che fungeva da casa a Pato “eccole, sono loro, lo sapevo che prima o poi sarebbero servite”.





Pag.13

Uscì di casa agitando le preziose chiavi e con un'evidente soddisfazione ne porse una a Spuzzy.

“Sei grande” disse Spuzzy, che dando un bacio e prendendo la chiave, salutò Pato e con Fede andò in cerca della porticina mangiona.

Ora si conosce il sistema: si prende uno spago a cui si lega la chiave e trascinandolo per terra si attende il ticchettio.

Più veloce di un lampo il tic tac corse subito sotto i loro piedi.

Aprirono velocemente la porta e scorsero Mr. Clock disperato che saltava sempre e diceva rammaricato: “È colpa mia, dovevo accorgermi che non era Federica, è colpa mia” continuò “se tanti bambini hanno fatto brutti sogni”.

“Quello che ora più importa” disse Spuzzy “è fermare la macchina, non ti preoccupare per il resto, sistemeremo tutto”.

Si avviarono nel lungo corridoio che conduceva alla stanza con la FBS e, arrivati in prossimità della macchina, sentirono forte il rumore di questa in funzione.

Il fracasso copriva le parole delle due amiche che, disperate, cercavano di fermare quella diavoleria in tutti i modi.

Di colpo, tutto il frastuono e l'emissione di orrende figure dalla macchina cessò; erano riuscite a interrompere l'ennesima azione malvagia dell'amica di Federica, e a salvare le notti dei bambini.

Erano felici, ora non rimaneva altro da fare, che riattivare la Macchina dei sogni, e presto detto tutto tornò come prima.

“Visto” disse Spuzzy a Mr. Clock “ora tutto è a posto, abbiamo chiuso bene la stanza, non si dovrebbero più correre rischi, però, la prossima volta, non ti fidare solo dell'aspetto esteriore, a volte non tutto è ciò che sembra”.

Mr. Clock annuì dispiaciuto, non era tutta colpa sua, in fondo si era fidato delle parole dell'ospite indesiderata, che aveva ingannato anche molti altri della valle.

“Si ma che fine farà quell'esemplare di educazione rispetto e onestà?” disse preoccupato Mr. Clock.

“Sicuramente sarà punita” rispose Spuzzy Ruzzy mentre con Federica si avvicinavano alla porticina per uscire “qualcuno ha visto tutto” proseguì “e sicuramente ora hanno già provveduto perchè venga giudicata”.

Nella valle e in tutto il Mondo dei sogni la luce veniva emanata da una figura che dall'alto del cielo emetteva raggi luminosi.

Questa figura era sempre al corrente di tutto e, a differenza di altri, poteva grazie alla sua posizione favorevole, vedere anche tutto.

“Magari” disse Fede “Valeria si è accorta del disastro che ha fatto, e non lo farà mai più. Non si può dire a chi la sta giudicando, che è anche stata colpa mia, che se non le avessi raccontato il mio segreto, tutto questo non sarebbe successo?”.

“Portami da lei” proseguì Fede “voglio vedere se posso intervenire in suo aiuto”.

Sorridendo Spuzzy accompagnò la sua preziosa amica alle Porte dietro le quali si giudicavano le persone che, con pensieri carichi di odio, macchiavano azioni riprovevoli, nei confronti dei loro simili.

“È qui dietro” disse Spuzzy “ora busso, e poi entra, loro sanno già tutto...” “Fede, un po’ intimorita, entrò in questo grande luogo sospeso nel vuoto; vide la sua amica, come mai l’aveva vista: un leggero bagliore di luce che tremante, aspettava di ricevere la giusta punizione per tutte le sue cattiverie, e davanti a lei una schiera di figure che nel silenzio più totale scrutavano questa lucina, cercando di trovare qualcosa di buono.

FBS  
Fabbrica Brutti Sogni







Pag.14

“Credo che sia colpa mia” disse con voce flebile Federica, interrompendo quel momento di silenzio assoluto “sono stata io a raccontarle come entrare nel Mondo dei sogni, devo essere punita anch’io...”

I vecchi giudici si scambiarono uno sguardo di intesa e il più vecchio disse: “Saresti disposta a prenderti tutta la colpa per scagionare la tua amica e salvarla dalla tremenda punizione che si merita?”

“Sì” disse tremando un po’ dalla paura Fede “lasciatela andare, per favore, la colpa è mia” ripeté.

I giudici mandarono via lo spirito di Valeria raccomandandole di non ripetere più quello che aveva fatto e di promettere che da oggi in poi avrebbe provato solo quei sentimenti che fanno grande una persona: il rispetto, l’onestà, l’educazione e l’affetto per il prossimo.

“Per Federica, visto il suo nobile gesto” disse il più anziano, accennando un sorriso “decretiamo che da oggi sia l’ospite più gradita nel nostro mondo e desideriamo che possa frequentare la scuola per diventare un angelo custode, un privilegio che solo pochi possono avere.”

Quelle parole resero molto felice Federica “Ve ne sono molto grata” rispose, e continuando a ringraziare, si avvicinò alla porta dove aspettava Spuzzy Ruzzy.

“E così anche tu” disse Spuzzy con aria molto soddisfatta “diventerai un angelo custode, sappi” continuò “che dovrai studiare molto, sarai molto impegnata e la strada sarà lunga e faticosa, ma comunque ti sarò sempre vicina e pronta ad aiutarti.”

Da un’avventura tanto brutta era nata un’opportunità fantastica, lo sguardo di Federica era come illuminato dalla felicità, gli amici che incontrava mentre facevano ritorno alla porticina la salutavano con molto calore: erano tutti felici per lei.

“Brava” disse la porticina in fondo alle coperte, quando vide Federica “siamo tutti fieri di te, brava”.

Era sicuramente un momento magico, tutto era molto bello; Spuzzy Ruzzy salutò la sua amica: “Ora

ci vedremo più spesso “ disse e chiuse la porticina appena lei l’attraversò.

“Mamma, mamma “ gridò Fede tiratasi su dal letto di scatto “Cosa?” rispose preoccupata la mamma, “niente, ti voglio bene” aggiunse lei e correndole incontro l’abbracciò.

Si vestì, fece colazione e uscì per andare a scuola; per strada, incontrò delle sue compagne che l’avrebbero accompagnata come erano solite

fare; la giornata era molto bella, l'aria era tiepida, ed i fiori dei giardini la rendevano ancor più gradevole, gli uccellini davano col loro canto una sensazione di serenità; era come sognare ad occhi aperti.

Di colpo un "Ahi ahi" ripetuto, interruppe quella melodia perfetta, che aleggiava nell'aria.

"Chi è quella bambina là?" disse una delle compagne. "Deve essere Valeria" rispose un'altra.

"Come cammina male, sembra che abbia un sassolino nelle scarpe, perchè non se lo toglie?".





Porticina Mangiona